

MONTECASSINO A TROIA (1)

Il secolo XI vedeva la nuova, mirabile fioritura dell'«Itala gente dalle molte vite». E mentre nelle regioni superiori della penisola, dalla disgregazione del sistema feudale, si veniva svolgendo e chiarificando il processo di formazione dei comuni; mentre l'Occidente tutto, rinnovato dalla lotta per la purificazione della vita religiosa, si lanciava alla conquista dell'Oriente, massimamente attraverso il naturale molo italico, la multiforme, attiva, ricca vita delle regioni meridionali veniva organizzata e avviata all'unità del Regno. I Normanni, non più i «crudelissimi» e fieri predatori della vigilia, davan ad esse sistematica, sicura, prospera unità, cacciando i superstiti musulmani e accostandosi a Roma. Di quasi la metà dell'Italia peninsulare formavano così la banchina di quel molo che Dio e i secoli avevano proteso verso l'Oriente e segnavano alla nuova unità politica le mete che le divennero tradizionali.

Appunto a questa politica normanna di consolidamento e riordinamento si riallaccia l'espansione cassinese a Troia. I nuovi conquistatori si trovavano alle prese, più che con le altre, con due massime forze: scambievolmente contrastanti, erano però ambedue, sebbene in diverso grado, loro avverse: Bisanzio e l'im-

(1) Queste pagine facevano parte del volume su *Troia*, il IV e più grande della collana che venivo pubblicando su «*Le colonie cassinesi in Capitanata*». Già quasi pronto per la stampa, il manoscritto fu travolto dalla nefanda distruzione di Montecassino. Estratto faticosamente dalle macerie, ha bisogno di essere completato in alcune parti mutilate, mediante una revisione sugli originali. Non essendo questa per ora possibile, date le condizioni dell'archivio di Montecassino tuttora depositato fuori sede, mi limito a pubblicare lo studio nelle sue linee fondamentali, rimettendo a tempo più propizio il completamento di esso e l'edizione dei documenti relativi.

Questi sono stati largamente utilizzati da F. CARABELLESE, *L'Apulia e il suo comune nell'alto Medio Evo*, Bari, 1905, il quale ha riportato anche, per lo più parzialmente, il testo di parecchi di essi. Ciò spiega i frequenti riferimenti alla sua opera, su cui fa qualche giusta osservazione N. BECCIA, *Un uso fascista nell'alto Medio Evo, La Capitanata antica*, Troia, 1928, 37.

Con la sigla M. C. è indicato l'Archivio di Montecassino.

però romano-tedesco. Bisanzio aveva da poco ristabilito faticosamente il suo impero su buona parte di quelle regioni. L'impero romano-tedesco, a sua volta, mirava pur sempre ad attrarre a sé i paesi meridionali, ancor fuori della sua orbita. Ma appunto questa eccentricità e lontananza dal suo universalistico potere dovevano facilitare la formazione del nuovo Regno. Fedeli alleati oramai, anzi teoricamente vassalli, di Roma, i Normanni avevano poi buon giuoco contro i Bizantini. Alle numerose affermazioni religiose orientali, prime fra esse quelle monastiche che coprivano il territorio di una fitta rete, contrapponevano e sostituivano gradualmente quelle latine. Questo spiega il largo favore dato ai Benedettini: si ripeteva quanto era avvenuto ai tempi longobardi; al fattore cioè religioso, vivo in quegli animi, si univa l'utilità politica (1).

E Troia, caduta nelle mani del Guiscardo, non tardò ad aprire le porte anche ai monaci cassinesi, chiamati a succedere ai greci in alcuni cenobi della città e del suburbio.

Così le fondazioni cassinesi di Troia, ultime in ordine di tempo fra quante il monastero di S. Benedetto ha annoverato in Capitanata, furono le più numerose e, unite a quelle di Ascoli, restarono in vita, sia pure ridotte per così dire ai minimi termini, fino ad epoca recente, ossia fino allo scorcio del secolo XVIII. Del resto Troia ed Ascoli, come per la posizione topografica e appunto in funzione di essa, sono pure unite nelle vicende politiche dell'epoca normanna (2).

(1) A quanto già si è detto nei volumi de *Le colonie cassinesi in Capitanata*, aggiungo quanto a questo proposito scrive F. CHALANDON, *Histoire de la domination Normand en Italie et en Sicile*, Parigi, Picard, 1907, II, 584: «A la suite de la conquête, il semble bien que le monachisme grec ait eu à subir une crise violente. Il y eut, alors, une liquidation générale du patrimoine des convents grecs, dont la plupart furent attribués aux grandes abbayes latines». E a p. 590: «Les princes et les seigneurs Normands comprirent bien vite l'intérêt qu'ils avaient à s'entendre avec les puissantes abbayes bénédictines et, par politique, ils se montrèrent fort généreux à leur égard, comme l'attestent les nombreuses diplômes qui nous sont parvenus». Non diversamente il CARABELLESE, *o. c.*, 282: «Le opulenti donazioni fatte da lui [il Guiscardo] ai Benedettini Cassinesi ed all'abate Desiderio che fu poi Papa, le larghe concessioni di privilegi e di beni in Puglia, o le conferme di quelli già prima posseduti, dimostrano aver voluto fare di essi una nuova forza di simpatica attrazione verso la sua famiglia».

(2) Cfr. CHALANDON, *o. c.*, I, 124.

Montecassino era ben accetto al Guiscardo. L'abate Desiderio può dirsi l'autore della politica di riavvicinamento fra i Normanni e Roma (1), di cui il grande monastero, allora al culmine della sua parabola ascendente, costituiva un valido baluardo. Ad esso si rivolgeva larga, continua la munifica pietà di Roberto e della sua diletta Sikelgaita, che volle pure esservi sepolta. Le loro elargizioni, in parte soltanto riportate dai *Chronica* (2), furono veramente straordinarie e tali da giustificare l'asserzione: «supra omnes fere sui temporis mortales locum istum, patrem Desiderium, et nostram congregationem diligere, exaltare, et honorare studuerunt» (3).

I monaci cassinesi si presentavano dunque naturalmente come i più adatti per il programma di affermazione politica perseguito dai Normanni e per quello di restaurazione religiosa voluta dai grandi riformatori e dalla Curia Romana. Da essi infatti i papi venivano traendo numerosi gli operai della riforma (4), mentre la loro intima unione a Roma era una garanzia per i Normanni, anche contro le probabili mire degli imperatori tedeschi.

Le prime donazioni troiane del Guiscardo rimontano al 1080. Si era nella fase più acuta della lotta fra Gregorio VII e l'impero: nel giugno, a Bressanone, Enrico IV aveva cercato di contrapporre un antipapa, Clemente III, a Gregorio che, nello stesso mese, auspice Desiderio, rinnova e rinsalda l'alleanza con i Normanni.

D'altronde, com'è noto, Troia, se aveva aperto una prima volta le porte al Guiscardo ca. il 1059, al tempo stesso della investitura del *ducatus Apuliae* data al Guiscardo da Nicolò II, non si era tranquillata immediatamente.

Fu dunque nell'ottobre del 1080 che il Guiscardo donò a Desiderio «per interventum Sigelgaite» e per i bisogni dell'infermeria cassinese il «monasterium Sancti Nicandri quod constructum est in loco qui pes montis maioris dicitur»; l'«ecclesia Sancti Nicolai que de Gallitanis dicitur»; l'«ecclesia Sancti Thomae que constructa est intra nobis a Deo concessam Troianam civitatem» (5).

(1) Cfr. L. WOLLEMBORG, *L'abate Desiderio da Montecassino e i Normanni*, in *Samnium*, VII (1934), 5-34, 99-117.

(2) III, 58 in MGH. Ss. VII, 743-744.

(3) *L. c.*, 57.

(4) Cfr. T. LECCISOTTI, *Due monaci cassinesi arcivescovi di Siponto*, in *Iapigia*, XIV (1943), fasc. II.

(5) M. C., caps. XI, 44; *Reg. P. D.*, f. 182, n. 422; *Chron. Cas.* III, 58 Ediz. E. GATTOLA, *Historia abbatie Cassinensis*, Venezia, Coleti, 1733, I, 275-276; MGH., Ss., VII, 744, 10.

Cfr. DI MEO, *Annali critico diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, VIII, 198; CARABELLESE, 284.

Un altro diploma, dello stesso mese ed anno, conservatoci solo dal *Regesto* di Pietro Diacono (1), ci dà invece la donazione del monastero di S. Angelo, della chiesa di S. Bartolomeo e di S. Giusta. Dopo S. Bartolomeo una mano aggiunse su cancellatura: «que est subtus castellum ipsius civitatis et ecclesiam Sancti Angeli de monte Sancto». I *Chronica* invece, nel passo correlativo (2), si limitano a ricordare solo i due luoghi principali: S. Angelo e S. Nicandro. Ma nel diploma di conferma della donazione di Roberto, rilasciato nel 1090 dal figlio e duca Ruggero, a S. Angelo e S. Nicandro troviamo aggiunto Castellone (3).

Altre due concessioni rilasciò Ruggero nel dicembre 1104: l'una di terre «in pertinentiis Troiane civitatis» (4); l'altra, alla chiesa e all'ospizio cassinese, di altre terre «in pertinentiis Troiane civitatis... in loco qui Valles gravate dicitur secus territorium Castellionis» (5).

Nel 1110 poi concedeva all'abate S. Bruno, come abbiamo visto (6), libera ospitalità ed affrancazione da ogni pagamento per gli animali della badia condotti al pascolo nel territorio del Gargano, ai confini dell'agro troiano, comprendente, come è noto, tutta la zona fra Ariano e Siponto.

Del figlio e successore di Ruggero, il duca Guglielmo, abbiamo il ricordo di tre concessioni. La prima, dell'ottobre 1114, è un'ampia conferma di tutte le donazioni fatte dal padre e dai nonni, rilasciata — come dicono i *Chronica* — nella sua venuta a Montecassino, all'abate Gerardo. Fra gli altri possedimenti son ricordati quelli di Troia, ossia «in civitate Troia vel in territorio eius monasterium Sancti Angeli et ecclesiam Sancti Thome et ecclesiam Sancti Bartholomei que est subter castellum ipsius civitatis et ecclesiam Sancte Iuste cum omnibus pertinentiis... Castel-

(1) F. 182v, n. 423; *Chron. Cas.*, III, 58.

(2) Cfr. MGH., *l. c.* 11-13.

(3) M. C., caps. X, 48; *Reg. P. D.*, f. 215, n. 512; *Chron. Cas.*, III, 10. Ediz. GATTOLA, *Accessiones ad historiam abbatiæ Cassinensis*, Venezia, Coletti, 1734v, I, 205; ID. *Historia*, I, 276; MGH., *vol. c.*, 764, 42-51 (cfr. n. 4). Cfr. DI MEO, VIII, 314; CARABELLESE, 285. Sul sigillo aureo del diploma, ora perduto, cfr. M. INGUANEZ, *Diplomi cassinesi con sigillo d'oro*, Montecassino, 1930.

(4) M. C., caps. XIII, 15; *Reg. P. D.*, f. 215 cfr. n. 1, n. 514; *Chron. Cas.* III, 24. Ediz.: MGH., *vol. c.*, 773, 4-5.

(5) M. C., caps. XIII, 17. Ediz.: GATTOLA, *Historia*, I, 158-159. Cfr. DI MEO, IX, 121.

(6) Vedi in *Il Gargano*, doc. IX, p. 49.

lionem quoque qui dicitur de Baroncello in eodem territorio... preterea confirmamus vobis terram quam olim in Troiano territorio apud Sanctam Iustam concessimus» (1).

Nel 1115 donava all'abate Gerardo, in favore della chiesa di S. Angelo, la terra di Matina «que est in fronte Sancte Iuste» (2).

Nel 1126 invece «fecit aliud preceptum de Castellione de Baroncello» (3), in cui, oltre il casale di Castellone, concedeva anche «omnia casalia sibi pertinentia», con ampia giurisdizione cosicchè «omnes homines qui in eo manent deinceps solidi et quieti ac liberi sint a me et ab omnibus meis ballivis et quod nullus stratigotus vel ballivus aliquis nostre rei puplice in eo intrare ausus sit pro aliquo censu vel datione tollere», eccetto un espresso, straordinario comando del duca (4).

Un ultimo interessamento diretto dei sovrani normanni per i possedimenti cassinesi di Troia lo troviamo da parte del duca Ruggero, figlio di re Ruggero. A lui, nel 1147, l'abate Rainaldo di Columento presentò reclamo contro Giovanni di Boccio che aveva usurpato terre e diritti di Montecassino nel casale di Castellone. La notizia ci è data dal *Regesto* di Pietro diacono (5), mentre altri due documenti (6) ci riferiscono i termini dell'accordo seguito fra le due parti contrastanti.

Naturalmente, data l'entità di questi possessi, frequenti furono le relazioni fra Troia e Montecassino. E se già un Giovanni, sacerdote di Troia, compare fra gli scrittori del cod. 552 (7), mag-

(1) M. C., caps. XIV, 20; *Reg. P. D.*, f. 239v, n. 574; *Chron. Cas.*, III, 48. Ediz.: GATTOLA, *Accessiones*, I, 230; MGH, *vol. c.*, 786, 8-14. Cfr. DI MEO, IV, 121; T. LECCISOTTI, *Il Gargano*, 51.

(2) M. C., caps. XVI, II, 25. Cfr. CARABELLESE, 349-350, nota.

(3) *Chron. Cas.* III, 48 in MGH, *vol. c.*, 786, 14-16.

(4) M. C., caps. XIV, 7; *Reg. P. D.*, f. 240, n. 575; *Chron. cit.* Ediz.: GATTOLA, *Accessiones*, I, 231; MGH. *cit.* Cfr. DI MEO, IX, 322.

(5) f. 270, n. 638. Ediz.: GATTOLA, *Historia*, I, 395. Cfr. DI MEO, X, 152, che dice sospetto il documento; a torto però, poichè è confermato da i due citati nella nota seguente.

(6) M. C., caps. CXVI, I, 1 e caps. XVI, I, 2. Col primo (1148 ?) vien stipulata la concordia fra Giovanni Boccio e l'abate, nonchè cardinale, Rainaldo; col secondo, del 1156, gli accordi vengono condotti a termine dopo la morte del predetto Giovanni, dai suoi figli Roberto e Giovanni. Su questo secondo documento cfr. B. CAPASSO, *Sul catalogo dei feudatarii delle provincie Napoletane sotto i Normanni*, Napoli, R. Università, 1870.

(7) È il codice che a p. 206 contiene il famoso Ritmo cassinese, Cfr. INGUANEZ, *Codicum Casinensium manuscriptorum catalogus*, III, II, Montecassino, 1941.

giori divennero i contatti dopo l'insediamento dei monaci nella città pugliese. Di essa si occupa nei suoi versi Guaiferio che al vescovo Stefano di Troia dedica la vita di S. Secondino, scritta a di lui richiesta (1).

A Troia, nel sinodo del marzo 1093, è presente l'abate di Montecassino, cardinale Oderisio, che inutilmente reclama, davanti ad Urbano II, il possesso di S. Sofia di Benevento (2).

Ad un altro sinodo di Troia, quello del 1115, interviene l'abate Gerardo, che Pasquale II rileva nel suo passaggio per Montecassino (3).

Ma ad anni più remoti ci fan risalire i documenti troiani attualmente a Montecassino, poichè le carte relative ai singoli possedimenti seguirono la sorte di essi; passarono cioè ai nuovi padroni.

Le più antiche carte ci riportano infatti ai tempi in cui, superata la crisi del famoso assedio di Enrico II e scomparso il pericolo di una nuova spedizione germanica, la città, che i Bizantini avevano ristabilita poco lontano dall'antica Eca e che il catapano Boiano aveva ricostruito in posizione più forte e recinta di saldissime mura (ca. 1019), riprendeva novella vita. « I cittadini tornarono a godersi in pace il territorio ottenuto e a popolare le campagne con casali intorno a nuove chiese » (4).

Ed è ad una di queste chiese, quella di S. Menna, « edificata... in pertinentia de civitate Troia, in loco qui vocatur Scabazzuli », cui è annesso un monastero « ubi nunc Deo auxiliante dommo Arniperto venerabili abbate regimen tenere videtur », che, nel luglio 1038, Martino di Giovanni Deodato, abitante in Troia, dona una pezza di terra posta nella località Canneto, vicino al rivo Scabazzuli (5).

Allo stesso cenobio del martire egiziano, retto da Arniperto, è destinata la donazione di Alfredo di Domenico, abitante in Troia, con cui anch'egli, nel luglio del 1040, dà una pezza di

(1) Cfr. A. MIRRA, *Guaiferio monaco poeta a Montecassino nel secolo XI* in *Bull. Ist. St. It.*, 47, 1932, 206 sgg.

(2) *Chron. Cas.*, III, 7 in MGH., vol. c., 762, 45-46.

(3) *Chron. Cas.*, III, 55 in MGH., vol. c., 788, 41-43.

(4) *O. c.*, 172. Vedi però quanto giustamente osserva N. BECCIA, *o. c.*, specie a p. 35.

(5) M. C., caps. CXVI (98), II, 17. Cfr. GATTOLA, *Historia*, I, 281; CARABELLESE, 172, nota.

terra posta nella località Scabazzuli(1). Ambedue questi atti vengono compiuti alla presenza del noto giudice Giovanni de Sabbo.

E se in essi si sente il clima bizantino, il documento che segue cronologicamente accusa invece una vita giuridica apertamente longobarda, con il mundio e l'appello alle *Langobardorum leges*. Infatti la massima parte della popolazione, da Troia a Brindisi, pur vivendo sotto il dominio di Bisanzio, è longobardizzata « e rarissimi sono i casi e documenti di applicazione di giure romano e bizantino » (2). In questo documento dunque dell'anno 1042, Benedetto Cafaro, abitante in Troia, insieme con la moglie Gisa, le figlie Berta e Gemma, e Boni, marito della prima, donano al monastero di S. Bartolomeo, retto dal prete Gregorio, una piccola terra fuori Troia e un'altra presso il fiume Borgano(3).

Il Carabellese, dalla presenza di un *comes* Riccardo, che il nome manifesta per normanno, mentre vi era contemporaneamente in Troia un Benedetto giudice e turmarca, arguisce come probabile che i cittadini, per non cadere sotto la supremazia della vicina Ascoli o di Siponto, han sentito la necessità di nominare capo di Troia questo Riccardo normanno; e, seguendo l'esempio dato da Matera e Bari, lo acclamarono conte, come fecero altre volte in seguito, conservandovi gli altri ufficiali pure da essi eletti, come il giudice e turmarca Benedetto ed il noto notaio Franco, rogatario dell'atto.

Ma la città, forte dell'acquistata autonomia, difesa da valide mura perforate dalle sole porte e trasende pubbliche, e ricca di soldi bizantini e tari amalfitani, non si sottrasse all'obbedienza platonica dell'impero, come attesta un'altra carta importante del novembre 1044, nella quale, più che rappresentanti di elementi politici esteriori, normanni o bizantini, appaiono sorti di mezzo alla medesima cittadinanza troiana un Ardoino *iudice*, un altro Urso *comes*, Giovanni notaio figlio del noto Franco » (4). Anche questo è un documento cassinese: Prando di Orso, soprannomi-

(1) M. C., caps. CXVI (98), II, 16. Cfr. CARABELLESE, 172, nota.

(2) CARABELLESE, 115, che si richiama al Tamassia. Mi permetto di ricordare qui un altro esempio, del 1055, da me edito in *Documenti di Capitanata fra le carte di S. Spirito del Morrone a Montecassino*, n. 15 in *Iapigia*, XI (1940), fasc. I-II.

(3) M. C., caps. CXVI, II, 18. Cfr. GATTOLA, *Historia*, I, 281; CARABELLESE, 221-222 e nota.

(4) *O. c.*, 221. Vedi però ancora BECCIA, *o. c.*, 35.

nato Vicina, vende ad Orso di Leto, detto Canosino, una casa nei pressi della trasenda di S. Tommaso. La data, 909, segnata nel repertorio e sul dorso della pergamena da mano del secolo scorso, è evidentemente erronea: neppure la vecchia Troia dei baiuli esisteva a quell'epoca. A questa data, più che il 1044, proposto dal Carabellese, è da sostituirsi quella del 1043, non potendo il novembre 1944 trovarsi d'accordo con l'indizione XII e il secondo anno dell'imperatore Costantino, unici elementi che costituiscono la datazione del documento (1).

Arduino, avanti a cui vien fatta la vendita da Prando di Orso, è anche il giudice alla cui presenza nel 1045, compare Caro, detto Versura, con la moglie Inkelberga per vendere al sacerdote Giovanni del fu Franco, abitante in Ripalta, una loro vigna, sita nella località « de Vineri carne in pecto... infra Troia ». La carta è compilata secondo i « ritus gentis Langobardorum » (2).

Nel 1050 ritroviamo il giudice Giovanni de Sabbo in un atto con cui il diacono Orso, figlio del prete Pietro, e i figli di un certo Giovanni, Mainardo ed Efo, donano a Benedetto di Domenico una vigna a monte Pluviano, nel territorio troiano (3).

Nel marzo del 1057 Adelberto, detto « septem aurecole », e la moglie di Giovanni Dauferio, Gemma figlia di Giovanni Salsolie, donano alla chiesa di S. Bartolomeo, retta dal prete Gregorio, una loro piccola terra posta presso un'altra già appartenente alla predetta chiesa (4). Il Carabellese scrive a questo proposito che « è notevole in questa e altre carte troiane coeve, nelle quali pur dichiarandosi di seguire la legge longobarda, la donna non è autorizzata dal giudice presente all'atto, a compierlo, com'è invece nelle altre carte pugliesi. Bensì Gemma è assistita da Giovanni suo marito è mundoaldo e da un parente di nome Adelberto » (5).

Nel luglio dello stesso anno è il giudice Giovanni de Sabbo che con la moglie Pacifica fanno un contratto di vendita per una loro terra sita a Villamagna, nelle pertinenze di Troia (6).

Ambedue queste ultime carte portano, segnata da mano del secolo scorso, sul verso la data 1041, che il Carabellese pure

(1) M. C., caps. CXVI, III, 27. Ediz.: CARABELLESE, 46-1462.

(2) M. C., caps. CXVI, III, 28. Cfr. CARABELLESE, 230, nota.

(3) M. C., caps. CXVI, (98), II, 15. Cfr. CARABELLESE, 232.

(4) M. C., caps. CXVI, (98), II, 14. Cfr. CARABELLESE, 220.

(5) *O. c.*, 220-221.

(6) M. C., caps. CXVI, III, 26. Cfr. CARABELLESE, 221.

ritiene. Ma a me pare che essa debba venir corretta in quella del 1047; la datazione infatti del documento « primo anno imperii domni Michahyli sanctissimo imperatore nostro » non può riferirsi a Michele V Calafato (14 dic. 1041 - apr. 1042), ma a Michele VI Stratiotico (22 ag. 1056 - 31 ag. 1057).

Nuovi avvenimenti e nuovi tempi venivano intanto maturando. Il cerchio della conquista normanna, sempre più stringendosi, assorbiva le ultime indipendenti città e anche Troia cadeva in suo possesso. Conservava dapprima una semi-indipendenza, ma anche questa non tardava a scomparire, dopo un tentativo di ribellione(1).

Dopo alcuni di questi avvenimenti, nel 1064, compare nelle carte cassinesi un altro monastero, quello dei SS. Nicandro e Marciano, retto allora dall'abate Fortunato e sito nella costa di monte Maggiore. Ad esso il ricco abitante di Troia, Giovanni del fu Dauferio, e la moglie Bella donano cinquanta piedi di olivi, con alberi pure di fichi, posti sul monte che da lui, Giovanni di Dauferio, aveva nome e sopra la vigna da lui pure venduta a Pietro di Mayfredo(2).

La carta ha la data 1065 « ab incarnatione », ma lo stile è il greco ed ha il « nono anno regnante domno Rubberto sanctissimo comes et dux », il che non corrisponde alla realtà. Probabilmente è questa una *factio iuris*, che ci riporta non alla soggezione di Troia, ma piuttosto al riordinamento della Capitanata, seguito alla battaglia di Civitate. Un po' troppo violento è forse il Carabellese, quando asserisce: « Questi normannofili della vigilia sapevano di mentire, allorchè datavano questa carta del settembre 1064 col termine di nono anno di regno di Roberto Guiscardo... e specialmente notar Giovanni di Francone, che fingeva di dimenticare di aver rogato, fra gli altri, un importante contratto nel maggio del 1059, da lui datato col secondo anno dell'imperatore Isacco Comneno pure *sanctissimo*, almeno quanto il Guiscardo »(3). L'atto cioè, cui egli accenna del 1059, potrebbe esser stato redatto quando i Troiani si ritenevano ancora quasi indipendenti dai Normanni, poichè la loro dedizione completa e definitiva avvenne,

(1) Vedi F. CHALANDON, *o. c.*, I, 150; AMATO DI MONTECASSINO, *Storia dei Normanni*, a cura di V. De Bartholomeis, Roma, Ist. St. 1935, 185 e 229.

(2) M. C., caps. CXVI, II, 19. Ediz.: GATTOLA, *Historia*, I, 276; CARABELLESE, 472. Cfr. DI MEO, VIII, 51.

(3) *O. c.*, 237; vedi anche su tutto ciò BECCIA, *l. c.*, 35 sgg.

ripetiamo, solo più tardi. Ma il Carabellese aggiunge anche che un'altra carta del 1065 conta gli anni di Costantino Duca (1): essa però è da porsi in relazione con quanto egli stesso dice, ossia con l'aver in quel 1065 i più cospicui cittadini Troiani, adunati nella corte dell'episcopo, deciso di desistere dall'avversione ai Normanni, sì che nel seguente 1066 conchiusero con loro un trattato di alleanza.

Nel 1068 gli anni del regno di Guiscardo sono 11, computati quindi rettamente dal 1057, in un'*oblazione* che il prete Adone del fu Daniele fa della sua persona e di tutte le sue cose nella chiesa di S. Tommaso apostolo, la quale appartiene a Fortunato, abate dei SS. Nicandro e Marciano (2). In questa esattezza di datazione forse possiamo vedere col Carabellese un riflesso della situazione troiana. Il Guiscardo, « a mezzo del vescovo Stefano e di altri influenti cittadini, era riuscito a farsi proclamare conte della città di Troia, la cui sottomissione lo rendeva padrone di tutta la Capitanata ». Il titolo di *sanctissimus* o *comes*, che, al dire dello stesso autore in nota, non si trova che nelle carte troiane, dimostrerebbe che « i maggiorenti di Troia... ci tenevano moltissimo a far rilevare nelle loro carte pubbliche o private questo titolo di signoria, che essi avevano aggiunto agli altri del potente duca di Puglia o d'Italia, nel qual nome la prima confondevasi » (3).

A proposito di questa carta, lo stesso Carabellese dice la chiesa di S. Tommaso fondata dall'abate Fortunato. In realtà, sebbene sia evidente che tutte queste chiese e monasteri troiani non abbiano potuto contare molti anni di vita, pure dal documento non si rileva altro che S. Tommaso dipendeva dall'abate dei SS. Nicandro e Marciano, Fortunato.

Un'altra tipica oblazione, nello stesso monastero che ha ora per abate d. Giovanni, vien fatta nell'agosto del 1078 da Dauferio de Pandi (4). Sebbene durante l'invasione normanna, come in altre invasioni, fosse uso corrente quello di donare i propri beni

(1) È dell'archivio della cattedrale. Vi si accenna alla « civitate vetere Troiana », la vecchia Troia dei baiuli, mentre il CARABELLESE, *o. c.*, 423, n. la ritiene per l'antica Ecana.

(2) M. C., caps. CXVI (98), II, 20. Cfr. DI MEO, VIII, 86; CARABELLESE 248.

(3) *O. c.*, 248.

(4) M. C., caps. CXVI, II, 21. Ediz.: GATTOLA, *Historia*, I, 277; CARABELLESE, (parz.), 183. Cfr. DI MEO, 175; CARABELLESE, 277.

ai monasteri per metterli al sicuro dagli invasori, pure non può negarsi, anche in questa carta, un movente religioso. E, come spesso in simili casi, i donatori si garantiscono il sostentamento o il riscatto, in caso di forza maggiore (1). Veniva dunque operandosi una trasformazione in Troia, in dipendenza delle nuove condizioni politiche, mentre la libertà della pratica autonomia goduta durante il dominio bizantino gradualmente scompariva nell'accentuata centralizzazione del nuovo stato normanno. Le cariche stesse, come, a proposito di questa carta, ben nota il Carabellese, si trasformavano in uffici ducali: il prete Giovanni di Lupone, ad es., dopo essere stato per tanti anni semplice giudice della curia cittadina, diventava giudice ducale, così come Giovanni di Francone, sarà presto notaio ducale.

Ed è in questo affermarsi della dominazione normanna che, ripetiamo, i Cassinesi compaiono a Troia.

Come abbiamo potuto vedere nei documenti del 1080 (2), una prima donazione fatta a Montecassino e all'abate Desiderio, senz'altra specificazione, comprendeva il monastero di S. Angelo in Troia, la chiesa di S. Bartolomeo sotto il castello, la chiesa di S. Angelo di Monte Santo e la chiesa di S. Giusta. Probabilmente il secondo S. Angelo era qualche casa dipendente da S. Bartolomeo, il quale ora non compare come monastero.

Una seconda donazione dello stesso anno rappresenta un gruppo ben individuato che viene assegnato all'infermeria cassinese: era quindi una specie di amministrazione per ricavarne utilità economica. Esso si componeva del monastero di S. Nicandro, con il dipendente S. Tommaso. È pure nominato, e per la prima volta nei nostri documenti, S. Nicola de Gallitianis; posto fra S. Nicandro e S. Tommaso, forse non andremo lontano dal vero considerandolo anch'esso come dipendente dal primo, tanto più che non compare mai con segni di vita propria.

Si tratta in sostanza di due gruppi, dei quali, mentre il secondo compare relativamente presto dai documenti, il primo resterà, almeno sotto il nome di S. Angelo, insieme con S. Giusta, a lungo, ossia sino alla fine, in possesso dei Cassinesi.

Ad essi è da aggiungersi Castellone, e così distinti compaiono anche sulle bronzee porte della basilica cassinese: « Castellone de Apulia cum omnibus pertinentiis suis. Sanctus Benedictus in

(1) Cfr. CARABELLESE, 277; CHALANDON, II, 589.

(2) Cfr. p. 3.

Asculo cum omnibus pertinentiis suis. Sanctus Angelus de Troia cum omnibus pertinentiis suis. Sanctus Nicandru cum omnibus pertinentiis suis». (Lamina 17, I bat.).

Non compare invece qui ora, nè poi altrove, il monastero di S. Menna, incontrato nelle prime due carte; indizio senza dubbio che quei documenti erano passati a qualcuno dei futuri possedimenti cassinesi, insieme con i relativi beni.

Una prima donazione diretta a queste case, già passate ai Cassinesi, la troviamo solo alcuni anni più tardi, e fatta da uno di quei numerosi forestieri che erano venuti, con i nuovi dominatori, ad accrescere la popolazione di Troia. Un bretone, Erbio di Lohec, sposato in Troia alla figlia del diacono Landolfo di Gizzo ed ivi dimorante, nel giugno del 1087 donava sè stesso e, con alcune condizioni, i suoi beni alla chiesa di S. Angelo « a pede eiusdem civitatis » (1). Questo S. Angelo, che ha una comunità, « fratres », è da identificarsi perciò con il monastero « de Rodingo », e non con l'altra chiesa; ma ora, insieme con l'indipendenza, ha perduto anche l'abate e ci appare retto dal proposito Malfredo. La donazione, oltre alle condizioni cui abbiamo accennato, è consentita dalla moglie. Fra i testi compare un Pietro diacono e arciprete della chiesa di S. Basilio.

La donazione a Castellone da parte del Guiscardo, di cui non abbiamo più il documento diretto, ci è attestata dalla già ricordata conferma del figlio e successore Ruggero Bursa. Essa vi si trova con gli altri possedimenti troiani, ossia con il monastero di S. Angelo e quello di S. Nicandro.

Ed è da notare che nel diploma originale, mentre il « monasterium Sancti Angeli » è detto « de Troia », il « monasterium Sancti Nycandri et Castelionem » sono posti « in eodem territorio Troiano »: nei dintorni dunque della città, nel vasto agro troiano.

Degli altri due diplomi (2) rilasciati da Ruggero a Oderisio nel 1104 — era l'ultimo anno del governo di questo abate e cardinale — il primo parla in genere di terre donate a S. Benedetto, non determinate che dai loro confini. E di questi son forse individuabili solo la via di S. Maria di Foggia e la « stratella de Virginolo ». Che fossero nei pressi di Castellone? A questo casale si riferisce più chiaramente l'altro privilegio. Questa volta come

(1) M. C., caps. CXVI, II, 22. Ediz.: GATTOIA, *Historia*, I, 278; CARABELLESE, (parz.) 96. Cfr. DI MEO, VIII, 288; CARABELLESE, 288.

(2) Cfr. p. 4.

destinatario è indicato anche l'ospizio di Montecassino, e le terre, poste, come abbiám visto, « in loco qui Valles gravate dicitur secus territorium Castellonis » son costeggiate da alcune vie, fra cui quella che viene da S. Lorenzo — evidentemente Carmignano — e va fino alla biforcazione di Virginolo. L'ampiezza è invece determinata « quantum octo paria boum tendunt ».

E in queste prepositure la vita riprende a svolgersi sul nuovo piano.

Nel luglio del 1110 infatti ecco che Giovanni di Luccio fa donazione di sè e dei suoi beni al monastero di S. Angelo, ove ora il preposito è d. Giovanni (1). Nel luglio del 1112 è a Pietro, preposito di S. Angelo di Rodingo, che Lindolfo di Foscarino, con la moglie Mira e le figlie di Alferi Albizi, ossia Maria, Berga e Maria, vende due pezze di terra in località S. Giusta (2). Si venivano così ad arrotondare i possessi cassinesi in quella contrada. Infatti nello stesso anno, il preposito Pietro continuava ad acquistare terre in S. Giusta da Guido e Malfrido di Ascaro e dalle loro mogli, Maria e Alemanna (3), nonché da un gruppo di altre persone (4). Nel febbraio del 1114 invece abbiamo un cambio fatto fra Leone, preposito del monastero di S. Nicandro e della chiesa di S. Nicola *de Gallitanis*, ed alcune persone. Leone cede due pezze di terra in località Savedoro e nelle pertinenze della selva di Pietro, ricevendo una pezza in monte Calvello (5).

Tutti questi contratti sono stipulati alla presenza del giudice ducale Giovanni Paczus e sulle carte è segnata, all'uso pugliese, la misura del *passus* troiano (6). Nello stesso anno i diritti cassinesi vennero convalidati dai già ricordati diplomi del duca Guglielmo (7).

Ancora nel gennaio 1122 in S. Angelo vi è un preposito Pietro, verosimilmente lo stesso degli anni precedenti. A richiesta di lui, Landolfo del fu Giovanni de Alberico dichiara di rammentare come suo padre, mentre ancora viveva, aveva commutato con

(1) M. C., caps. CXVI, II, 24. Cfr. CARABELLESE, 348, nota.

(2) M. C., caps. CXVI, III, 31. Cfr. CARABELLESE, 538, nota.

(3) M. C., caps. CXVI, III, 32. Ediz.: GATTOLA, *Historia*, I, 278. Cfr. DI MEO, IX, 185; CARABELLESE, 536, nota.

(4) M. C., caps. CXVI, III, 31. Cfr. CARABELLESE, 538, nota.

(5) M. C., caps. CXVI, III, 29. Cfr. CARABELLESE, 540, nota.

(6) Cfr. T. LECCISOTFI. *Il « Monasterium Terrae Maioris »*, Montecassino, 1942, 44, n. 30.

(7) Vedi a p. 4-5.

l'abate Fálco di S. Angelo una terra in località S. Giusta, dove ora vi è un pozzo ed una vigna, ricevendone in cambio un'altra terra nella località casale Iullolo, ancora posseduta da lui. Ma, prima di stipulare l'atto, entrambi i contraenti morirono. I prepositi di S. Angelo ebbero perciò molte noie, e specialmente d. Giovanni Zito, che dal vescovo Uberto fu pure chiamato in giudizio, da cui uscì vittorioso sol perchè egli Landolfo « cum sacramentalibus per sacramentum » provò che la detta terra era di S. Angelo. Perciò ora egli stipula l'atto di riconoscimento di tale dominio, a richiesta di Pietro e dietro promessa di una *sauma* di frumento, alla presenza di Giovanni Paczo, « prudentissimo ducali iudice » e dei testimoni, fra cui vi è un Landolfo, figlio « Rodingi ». Questa carta, che ha anch'essa la misura del « passus », mostra il notevole interesse preso dai Cassinesi per accrescere il possesso di S. Giusta (1).

Un anno dopo la sua concessione (2), ossia nel luglio del 1127, moriva in Salerno Guglielmo, duca di Puglia e ultimo diretto discendente del Guiscardo. Lo assisteva, insieme con l'arcivescovo di Salerno, il vescovo di Troia, Guglielmo II, che era stato uno dei suoi fidi consiglieri. La morte sua segnò l'inizio di un'altra delle tante contrastate successioni. Troia si vendicò in libertà, sotto la guida del suo vescovo, che volle ricordato l'avvenimento nella piccola porta laterale della monumentale cattedrale che egli stesso stava conducendo a termine. E mentre la città si arricchiva di torri e di edifici, un altro papa, Onorio II, veniva una seconda volta a Troia nel novembre 1127 per celebrarvi un concilio. Più tardi, nel dicembre dello stesso anno, Onorio, da Benevento, rilasciava ai Troiani la celebre *magna charta* delle loro libertà.

(1) M. C., caps. CXVI, III, 33. Ediz.: GATTOLA, *Historia*, 279. Cfr. DI MEO, IX, 236; CARABELLESE, 295, nota, il quale, a proposito di questa carta, così osserva: « Si ha notizia di un'altra grave controversia sostenuta dal vescovo Uberto per i diritti giurisdizionali del suo Episcopio. Questi erano gravemente intaccati e minacciati dal sorgere di molte chiese e monasteri benedettini nel contado della città, che si sottraevano alla potestà del Vescovo, appellandosi alla protezione del grande convento di Montecassino. Uno dei monasteri benedettini troiani più beneviso dalla cittadinanza era quello già menzionato di S. Angelo, che era perciò oggetto di numerose donazioni da parte dei cittadini, e quindi di una certa invidia da parte dell'Episcopio, che con gelosia vedeva il crescere di tali istituti da esso quasi indipendenti, mentre si vedeva contrastata da Benevento la giurisdizione sul piccolo Comune di Biccari ». *O. c.*, 294.

(2) Vedi p. 5.

Non erano in essa dimenticati i monasteri. Oltre la conferma generica dei privilegi loro rilasciati dai duchi, veniva accordata l'esenzione agli uomini dipendenti dall'episcopio e dai cenobi, fra i quali è espressamente nominato S. Angelo de Rodingo, perchè vivano secondo le loro particolari leggi (1).

Ma l'indipendenza comunale non durò a lungo, e ca. sei anni dopo «Troia, il più forte baluardo della libertà cittadina pugliese, era caduto in potere del Duca (Ruggero)» (2). Questi, senza lasciarsi commuovere dalle manifestazioni di gioia trionfale in suo onore, fece radere al suolo e bruciare la città, disperdendone la popolazione nei villaggi dei dintorni.

Date queste ed altre note, tempestose vicende contemporanee (3), non ci fa troppa meraviglia il trovare un periodo lacunoso nei nostri documenti. Dobbiamo discendere al 1147 per trovarne traccia.

Ed è nel *Reg.* di Pietro diacono, che ci ha conservato memoria del reclamo già ricordato (4) avanzato dall'abate cassinese Rainaldo de Columento alla presenza del duca Ruggero contro Giovanni de Boccio che lavorava alcune terre del casale di Castellone senza corrispondere le decime dovute. Giovanni fu dal duca costretto a promettere «per pillum quod in manu tenebat», di compiere il proprio dovere.

Infatti un abbozzo di documento, non molto posteriore, ci riferisce i termini della concordia conclusa fra le due parti e inoltre ci narra diffusamente i dibattiti svoltisi nella regia curia, presieduta dal conte di Civitate e dal giustiziere Guido di Monte Ilaro (5). Ma Giovanni, il quale per concludere l'accordo aveva anche dovuto recarsi a Montecassino, non poté condurre a termine la stipula-

(1) CARABELLESE, 419; H. NIESE, *Normannische und Staufische Urkunden aus Apulia* in *Quellen und Forschungen aus Italienisches Archiven und Bibliotheken*, IX, 2, 1006, 224, n. 3; BECCIA, *o. c.*, 28 sgg.

(2) CARABELLESE, 429. Egli assegna gli anni 1129-30, mentre lo CHALANDON, *o. c.*, il 1133.

(3) Cfr. CHALANDON, *o. c.*, II, 30, 86-88, 91-93.

(4) Vedi p. 5 e n. 6. Chi *Peletto Troiano* che compare nel documento, non si potrebbe dire, almeno che non si voglia identificarlo con Elio elencato dall'UGHELLI, *Italia sacra*, I, 1346. Ma questi che firmò un atto nel 1177 sarebbe troppo a lungo rimasto nella qualità di *eletto*. Bisogna quindi supporre qualche altro nell'intervallo fra Guglielmo, vescovo al tempo della distruzione (1133), ed Elio.

(5) Vedi n. 6 a p. 5.

zione dell'atto. Questa fu compiuta solo dopo la sua morte, nel dicembre 1156, dai figli suoi, Roberto e Giovanni (1).

Del settembre 1154 abbiamo un tipico esempio di concessione agricola: il preposito di Castellone, il monaco Giovanni di Cucuruzzo, terra vicina alla badia cassinese cui apparteneva, rilascia per la durata della loro vita ad Antioca e Bella, figlie del fu Sebastiano e abitanti di Monte Sant'Angelo, una terra nel territorio di Castellone, « in loco ubi dicitur via Virdenoli... ad alendum et laborandum » (2).

Seguì per Castellone un periodo di sventura. Infatti sei anni dopo, nel settembre 1162, esso ci appare, senza che ne sappiamo le ragioni, distrutto. E a ripopolarlo di uomini capaci, l'abate Rainaldo faceva, col consiglio dei monaci, larghe concessioni (3). Ciascun milite, sia che fosse degli antichi abitanti sia che vi venisse di nuovo, non doveva corrispondere annualmente altre decime che del campo, delle vigne, degli orti, degli ulivi, dei porci, delle pecore e del loro frutto, ossia agnelli, lana e formaggio; decime che egli stesso era tenuto a portare nella casa della chiesa. Gli altri abitanti, di classi più basse, dovevano inoltre fornire due prestazioni annuali, nel Natale cioè e nella Pasqua, secondo l'antica costumanza locale. Se poi qualcuno degli abitanti volesse abbandonare il casale, poteva vendere le sue sostanze ad altri abitanti, pagando un nomanato per l'uscita. Che se l'uscente era uno venutovi di nuovo, e non aveva compito l'anno di sua dimora, poteva andar via senza alcun obbligo. Altre norme agevolavano la successione e le condizioni degli orfani.

Più tardi, nel 1178, le rendite di Castellone, per determinazione dell'abate Pietro e della comunità, vengono assegnate per il vestiario dei monaci, in sostituzione di un lascito fatto dall'abate Oderisio di S. Giovanni in Venere, già monaco cassinese, per sé e suo fratello Gentile (4).

(1) Vedi n. 6 a p. 5.

(2) M. C., caps. CXVI, I, 3.

(3) M. C., caps. CXVI, I, 5. Ediz.: GATTOLA, *Accessiones*, 261. Cfr. CHALANDON, II, 541 sgg.

(4) M. C., caps. CXVI, I, 4; *Reg. Thomae decani*, f. 12. Ediz.: GATTOLA, *Historia*, I, 396; INGUANEZ, *Il Regesto di Tommaso decano*, Montecassino, 1915, 31, XXI. Cfr. F. CARABELLESE, *Il comune pugliese durante la monarchia normanno-sveva*, Bari, 1924, 51, nota.

Questa determinazione fu poi confermata dai papi Alessandro III, 1181, (1) Clemente III, 1188 e 1189 (2) e Onorio III, 1124 (3).

Troia nel 1172 aveva accolto il buon Re Guglielmo II e nel 1177 Alessandro III che si avviava a Viesti per imbarcarsi con i nunzii del re e recarsi alla pace di Venezia, così profittevole al commercio pugliese (4).

Ma la felicità del regno di Guglielmo II doveva finire nei ben noti contrasti che portarono all'affermazione degli Svevi. Per Troia in particolare, ove il re aveva radunato il parlamento in cui fece giurare dai baroni la successione di Costanza, si iniziava, quella lunga lotta giurisdizionale (con Foggia) protrattasi fino al secolo XIX, che è caratteristica fra le tante combattutesi a partire dal secolo XIII in tutta la Puglia (5).

Infatti, mentre Troia, il cui antico vescovo Gualtiero de Palearia era divenuto cancelliere del regno e tutore di Federico, teneva dalla parte di Ottone IV, Foggia era per Federico. Il vescovo, espulso dai Troiani, si rifugiò a S. Lorenzo in Carmignano, più vicino a Foggia (6). Anzi Innocenzo III minacciò addirittura di trasferire la sede in quest'ultima città. Ma alla caduta di Ottone anche i Troiani dovettero cedere e, naturalmente, non senza diminuzione della loro libertà e del loro prestigio, specie nei confronti della città antagonista, che da Federico venne prediletta e scelta a luogo di preferito soggiorno nel famoso palazzo, fatto edificare dal protomastro Bartolomeo. E giunse Federico II, con la nota

(1) M. C., caps. V, 77; *Reg. Th. dec.*, f. (9v). Ediz.: TOSTI, *Storia della badia di Montecassino*², Roma, Pasqualucci, 1889, II, 285; INGUANEZ, *Il Regesto* etc., 21, XIII. Cfr. JAFFÉ-LÖWENFELD, *Regesta Pontificum Romanorum*, Lipsia, Veit, II, 1888, 14381; P. F. KEHR, *Le bolle pontificie anteriori al 1198 che si conservano nell'archivio di Montecassino*, Montecassino, 1899, 12 e 21.

(2) Documento del 1188 in M. C., caps. V, 80. Ediz.: TOSTI, *Storia*², II, 293. Cfr. JAFFÉ-LÖWENFELD, 16204; KEHR, 87. E del 1189 in M. C., caps. V, 63; *Reg. Th. dec.*, f. (9v), Ediz.: KEHR (parz.); INGUANEZ, 23, XV. Cfr. JAFFÉ-LÖWENFELD. 16378.

(3) M. C., caps. V, 59; *Reg. Th. dec.*, f. (10v). Ediz.: INGUANEZ, 25, n. XVII. Cfr. POTTHAST, *Regesta Pontificum Romanorum*, Berlino, De Decken 1874, I, 7333.

(4) Cfr. F. CARABELLESE, *Le relazioni fra la Puglia e la repubblica di Venezia dal secolo X al XV*, Trani, Vecchi, 1897.

(5) F. CARABELLESE, *Il comune pugliese* etc., 136.

(6) È l'antica Carmeia, ridotto ad un casale dipendente allora dall'episcopio troiano. Anticamente sede di episcopato: L. DUCHESNE, *Les évêchés d'Italie et l'invasion Lombarde* in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 1903.

costituzione, a far rinnovare parecchie carte troiane, onde « sostituire nella datazione il nome di Costanza a quello dei figli sventurati di re Tancredi » (1), cui aveva aderito la forte città.

Contemporaneamente però, « quasi dappertutto era come una levata di scudi generale contro tutti questi privilegi ottenuti dalle chiese ed altri luoghi pii, il cui peso gravava troppo le spalle della nuova borghesia, che, pur conservandosi attaccata alla religione, voleva però scuoterne il predominio politico ed economico. Il clamore si fece generale al passaggio dell'imperatore da parte delle chiese e persone ecclesiastiche, che si lamentavano di continue molestie, operate contro di loro dai pubblici ufficiali e dalle università; onde Federico s'affrettò ad emanare il diploma pel rispetto di tutti i privilegi e le libertà ottenute da Guglielmo II » (2).

A questo stato di cose si riallacciano i nostri documenti dell'anno 1223. Sono restituzioni di beni ordinate in Foggia da Pietro di S. Germano, giudice della gran curia imperiale e sostituto del maestro giustiziere Enrico di Morra, assente nelle parti di Terra di Lavoro. Come appellanti compaiono « frater Thomasius prepositus Sancte Marie de Luco (negli Abruzzi) et frater Iohannes prior de Castellione (significativa qualifica), procuratores seu syndici abbatis et conventus Casinensis, pro parte monasterii », ed è notato espressamente che il giudizio si fa presso la gran curia per commissione volontaria « Bartolomei de Crisanto baiuli Fogie, quia civilis erat questio, licet propter favorem monasterii agentis hoc ipsum suo iure imperiali curie licuisset ». Palmerio di Giovanni de Bruna, cittadino foggiano, prima di iniziare il giudizio, restituisce una casa di proprietà di Montecassino che teneva indebitamente occupata (3). Lo stesso fanno anche Ruggero Scallione, pure di Foggia, per un orto in territorio di Castellone (4); Gerardo, figlio del fu notaio Michele, di Foggia, per una *stantia de demanio*, in territorio di Castellone (5); Nicola de Odolano, cittadino di Troia, per tre pezze di terra nella località Bufate (6). Invece Giovanni dell'Arcivescovo, troiano, viene ad una composizione per due case, prima di iniziare la lite, accettando di pagare ogni anno

(1) CARABELLESE, *o. c.*, 80.

(2) CARABELLESE, *o. c.*, 150.

(3) *Reg. Th. dec.*, f. (17^v 18). Ediz.: INGUANEZ, 52, XXXII.

(4) *Reg. Th. dec.*, f. (18^v-19). Ediz.: INGUANEZ, 54, XXXIII.

(5) M. C., caps. CXVI, 1, 12.

(6) M. C., caps. CXVI, 1, 6.

nella festa di S. Benedetto sette denari alla chiesa di S. Angelo *de Aringo* (1): alla morte sua, una delle case « in qua ipse construxit centraulum », sarebbe senz'altro ritornata al monastero; l'altra, o l'avrebbe pure restituita o ne avrebbe dato in cambio un possesso equivalente. Intanto consegnava ai due procuratori undici once di oro « ad maiorem suorum peccatorum indulgenciam », che il priore di S. Angelo, Deodato, per comando dell'abate cassinese Roffredo, era incaricato di dare a lui e a suo fratello Bartolomeo (1). Compiono in questi documenti una « curtis Castellionis », un « carbonarium Castellionis » (2); una « via publica que vadit ad Sanctum Angelum... », il cui appellativo è mutato in *de Aringo*; « una apotheca ipsius ecclesie que tenet capud in platea maiori » (3); una, via « qua itur ad Facziolum »; un « comestabulus Troie, Guillielmus de Apolito »; una terra di S. Giacomo del Tempio; la località S. Angelo « de Oliva » (4).

Ma nuove perturbazioni dovevano sconvolgere i possessi cassinesi, coinvolti nelle dure lotte fra Federico e il papa. Nel gennaio del 1233 infatti Troia veniva distrutta da Federico: « Troiae moenia diruuntur » (5). E nel 1234, come nota lo stesso Riccardo di S. Germano (6): « Imperator in regnum rediens, casalia quedam Apuliae populare iubet. Casale Castellionis ed Cassinense monasterium pertinens recipi mandat et inhabitari ad opus suum. » Notizia che ci vien confermata anche dalla inquisizione, eseguita come poi vedremo, nel 1271.

Federico però in parte ritornò a più miti consigli. Infatti a Lagopesole accoglieva le suppliche dei rettori di chiese, i quali, essendo state le robe dei loro monasteri occupate dai nuovi rapaci abitatori, chiedevano di essere reintegrati nelle loro cose. E nel 1250 decreti imperiali davano soddisfazione all'ordine Gerolimitano, ai Templari, al S. Sepolcro, ai monaci di Montevergine (7), restando però assolutamente vietato che vi abitassero

(1) M. C., caps. CXVI, I. 7.

(2) Cfr. p. 17, n. 4.

(3) Cfr. sopra, n. 1.

(4) Cfr. p. 17, n. 6.

(5) RYCCARDI DE SANCTO GERMANO, *Chronica*, a cura di C. A. Garufi in *Rer. Ital. Scrip.* T. VII, p. II, Bologna, Zanichelli, 1937-1938, *ad a.*

(6) *Ib.*, 89.

(7) P. ROSSO, *Ristretto della storia della Città di Troia*, a cura di N. Beccia Trani, Vecchi, 1907, 124. Nel 1235, nota anche Riccardo da S. Germano, « mense martii, capituli de Apulia qui tenebant opera campium, per interventum pe-

religiosi troiani. Anche Montecassino riceveva simile facoltà l'11 ottobre dello stesso anno (1). E il 20 successivo Benedétto di Luco presentava a Giacomo di Rignano da Casalnuovo e al giudice Scalone di Gerusalemme da Foggia, « statutis super custodiam Troie », una lettera del giustiziere di Capitanata Riccardo de Rocca. Questi, impedito da tutt'altre faccende, commetteva l'esecuzione del decreto imperiale, che, « occasione mandati nostri de exabitatione Troie pridem emissi », tutelava S. Angelo de Rodingo e gli altri possessi cassinesi di Troia, « ita tamen quod super procuranda ecclesia vel possessionibus ipsius nullus incola vel oriundus de Troia remanere ibidem de cetero permictatur ».

I due incaricati istituirono senz'altro una *inquisizione* per rintracciare e giuridicamente attribuire i beni cassinesi. Possiamo quindi da essa sapere quali questi fossero. La chiesa di S. Angelo possedeva molte case, qualcuna anche con il forno, un ricco suburbio, un orto vicino la chiesa con una casa detta del capitolo, delle vigne, un tenimento a S. Giusta, parecchie terre. La chiesa di S. Bartolomeo « que est prope castrum Troie cum terra in qua est fundata ipsa ecclesia ». La chiesa di S. Angelo de monte Sancto, pure « cum terra in qua est fundata ipsa ecclesia ». La chiesa di S. Nicola « de Gallicianis cum terra in qua est fundata ». La chiesa di S. Giusta « cum terra in qua est ipsa ecclesia fundata »: la chiesa di S. Nicandro « cum terra in qua est fundata ipsa ecclesia ». I confini delle singole terre son quali appaiono nei documenti precedenti. In Foggia poi nel 1248-49 è ricordato dallo Scadenziere (2) una casa di Montecassino. Ma con la distruzione del monastero cassinese anche i beni della prepositura dipendente andarono dispersi, come vedremo.

Caduti gli Svevi, e impossessatosi vittoriosamente del regno Carlo d'Angiò, i Troiani ritornarono in patria (3).

Contemporaneamente il nuovo abate di Montecassino, Bernardo Aiglerio, il cui competitore Teodino aveva nel 1262 rice-

cuniae liberantur, et ex eis quidam digna sunt poena mulctati ». Cfr. anche HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Parigi, Plon, T. IV, p. I-II, 1854-1855, p. 780, 2 e 495, n. 2.

(1) M. C., caps. CXVI, I, 8. Ediz.: GATTOLA, *Historia*, I, 280.

(2) A. AMELLI, *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitinatae*, Montecassino, 1903, 26, cfr. anche p. XV.

(3) P. ROSSO, 130.

vuto la benedizione abbaziale dal vescovo di Troia (1), procedeva, come è noto, alla totale riorganizzazione del patrimonio di S. Benedetto. Nel 1271 perciò, insieme con la comunità « attendentes quod de loco Castellionis et tenementis ac pertinentiis suis sitis in Apulia prope Fogiam modica utilitas nobis et nostro monasterio obveniat », dà in fitto, per la durata della di lui vita, a Guglielmo della Porta, panettiere e familiare dell'illustre uomo Pietro da Belmonte, conte di Montescaglioso e camerario del regno di Sicilia, « totum locum predicti Castellionis cum iuribus et possessionibus suis » (2). In pari data, luglio 24, veniva data facoltà a Guglielmo di ricuperare i beni di Castellone indebitamente occupati o alienati (3), e Guglielmo giurava l'osservanza dei patti, riconoscendo di avere in affitto Castellone (4), che, è da notare, ormai vien detto sempre « de Fogia »: Troia è decisamente in declino, anche riguardo al territorio. Anche Montecassino faceva però, per conto suo e come padrone, istanza al re per ricuperare i moltissimi beni che, già appartenenti a Castellone, erano stati usurpati o alienati (5). E Carlo da Monteforte spediva lettere a Giovanni Gregorio da Foggia, massaro per Foggia e Castelluccio del magnifico conte camerario. In esecuzione di queste lettere regie le autorità di Foggia stabilirono un'inchiesta. Da essa risultò che, da quando l'imperatore « destruxit monasterium Casinense » (1239), i beni di Castellone erano in mano dei primari cittadini di Foggia, « qui dicebantur patroni », i quali pagavano la metà della decima sui proventi al procuratore imperiale, mentre l'altra metà prima che il monastero fosse « destitutum... possessione dicti loci » andava al monaco di esso procuratore. Non si sapeva però se i « patroni » avevano avuto regolare concessione di fitto dal monastero, a tempo debito. Anche re Manfredi aveva un suo procuratore. I cosiddetti « patroni » poi vendevan le terre « salvo iure », pare, del monastero (6), e un teste dichiara che « plures de Fogia tenent plures terras... nescit tamen quo titolo ».

(1) Cfr. M. INGUANEZ, *Cronologia degli abati cassinesi al sec. XIII non Casinensia*, Montecassino, 1929, 432.

(2) *Reg. I Bernardi abbatis*, f. 128. Ediz.: (parz.) CAPLET, Vaticano, 1890, 114, 272.

(3) *Reg. I Ber. ab.*, f. (128^v). Ediz.: (parz.) CAPLET, 115, 273.

(4) *Reg. I Ber. ab.*, f. 129. Ediz.: (parz.) CAPLET, p. 115, 274.

(5) M. C., caps. CXV, 21; *Reg. Angeli et Andreae*, f. (29^v).

(6) Dico: pare. poichè mancano delle parole.

Nel 1273, agosto 6, Bernardo univa S. Angelo di Troia all'ospizio cassinese (1). Ormai i documenti si fanno più rari e la vita delle prepositure si estrania sempre più. Nel 1297, gennaio 30, l'economista di Montecassino e il sacerdote Rainerio Mancini da Foggia chiedono al regio giudice, Nicola di Bonosmiro, e al pubblico notaio, Nicola Cannabino, un transunto della lettera rilasciata il precedente anno dal re Carlo II, circa l'usurpazione dei diritti regii nei territori di Foggia e di Troia (2).

Nel 1331 il vescovo Raimondo e la comunità cedevano parte di Castellone a Bartolomeo Castaldo dietro un annuo censo e la concessione di una casa, « infra annessa », in Napoli, Aversa o Capua. Simile cessione veniva fatta nel 1333 a Lorenzo di Durazzo alle medesime condizioni (3).

Il 1. di ottobre dello stesso anno invece, a Montecassino, Raimondo e la comunità vengono a transazione con il nobile Giacomo Cantelmo, maestro panettiere del regno di Sicilia. Questi, rappresentato dal notaio Francesco Adelardo di Arpino e procuratore sostituito da Giovanni Cantelmo, a sua volta procuratore del detto maestro panettiere, aveva usurpato la terza parte del territorio di Castellone. Di comune accordo si convenne che, nello spazio di un anno, Giacomo avrebbe dato a Montecassino alcuni beni stabili, ossia case e terre, della rendita annuale di due oncie d'oro, siti in Napoli o Aversa o Capua, oppure nelle loro pertinenze, e lasciato libero il territorio occupato in Castellone (4).

Nel 1369, maggio 6, la comunità cassinese dà Castellone in fitto al nobile Giovanni Malizia de Mayanio, della diocesi di Brindisi, rappresentato dal diacono Giovanni de Sessana, familiare « viri magnifici Ciccarelli de Populo rectoris et gubernatoris ecclesie Casinensis pro domino nostro papa », Urbano V. L'atto è ratificato lo stesso giorno in S. Germano dal vicario generale della diocesi, d. Ugo di Cristello, priore di Villanova cremata (5).

Il 7 ottobre 1370, in Foggia, il monaco Giovanni di Barrea, quale procuratore dell'abate cassinese Andrea e della comunità,

(1) *Reg. I Ber. ab.*, f. (181^v), n. 378. Ediz.: CAPLET, 184, 378. Cfr. LECCISOTTI, *Il Gargano*, 54, XIII.

(2) M. C., caps. CXVI, I, 13.

(3) Questi documenti sono ricordati nella relazione del viaggio fatto nel 1507 dal cellerario d. Mauro: cfr. *infra*, p. 23.

(4) M. C., caps. CXVI, I, 9.

(5) M. C., caps. CXVI, I, 10.

col consiglio pure dei monaci cassinesi ivi presenti, Guglielmo de Rustico da Messina e Andrea di Barrea dà « ad triennium » al nobile Petrillo Castaldo di Foggia due territori nelle vicinanze di detta città, uno dei quali si chiama Gabita (1).

Nel 1371 fra i personaggi a cui si rivolge Urbano V perchè attendano al ricupero dei beni di Montecassino alienati o indebitamente occupati, è, con gli arcivescovi di Napoli e di Benevento, il vescovo di Troia (2).

Nel 1386 risulta che la « possessio de Troia locata fuit ad triennium fratri carnali Petri Cichi de Albeto qui moratur in dicta civitate Troye pro III^{or} uncias in anno » (3). E nello stesso foglio del registro è annotato: « die IX octobris, decime indictionis, solvit dictus Petrus fratri Bartholomeo pro anno IX indictionis, uncias III^{or} auri ».

L'abate Enrico Tomacelli (1396-1413), avendo notizia che la chiesa di S. Angelo « de Turripalacio sita intus Troyam solita per casinenses monachos ibidem prepositos regi et gubernari » sia ora « indebite occupata », la dà in commenda « fratri Loysio de Ayrola abbati Sancti Petri de Calvellis o. s. b. » (4). Il documento che dà a S. Angelo di Troia un nuovo appellativo è mutilo e senza datazione; il Gattola l'assegna al 1399.

Certo nel 1403, giugno 11, lo stesso Enrico nominava l'abate Tommaso di Virgilio di Tocco, suo cappellano e familiare, come procuratore « ad conferendum se ad partes Fogie et ad civitatem Troyanam ac pars Sancti Andree de Stacca site in partibus Apulie ad petendum... quecumque iura... ecclesie Sancte Iuste et aliarum ecclesiarum et possessionum quarumcumque dicti monasterii Casinensis ... ac territoriis Castellioni » (5). Contemporaneamente a lui concedeva « omnes et singulos fructus... ecclesie Sancte Iuste, et aliarum ecclesiarum, possessionum... quas dictum nostrum monasterium habet intus terram Fogie et extra ubi dicitur lo castello et alibi ubicumque pertinentiis dicte terre Fogie nec non in civi-

(1) M. C., caps. CXVI, I, 11. Del censo dovuto « pro quodam territorio... in territorio Troye » si parla in un doc. del 1377 pubblicato da T. LECCISOTTI, *Ascoli Satriano*, n. XI, p. 45.

(2) M. C., caps. VI, 15.

(3) *Reg. II Petri de Tartaris*, f. 109.

(4) *Reg. I Henrici abbatis*, f. (72v); *Reg. Comm.*, f. 79. Ediz.: (parz.) GATTOLA, *Historia*, I, 281.

(5) *Reg. I Henr. ab.*, f. (267v).

tate Troyana eiusque territorio et districtu ac stacca pertinentiarum Apulie » (1).

Nel 1456, maggio 4, il nobile uomo Luigi da Milano, procuratore del cardinale Ludovico Scarampa, commendatario di Montecassino, faceva fare in S. Germano un transunto del diploma del duca Ruggero (2).

Ma ormai le prepositure erano venute sempre peggiorando. E, mentre S. Bartolomeo era già passata a Montevergine, il resto dei beni troiani veniva unito, sotto il nome di S. Angelo, alle altre prepositure di Ascoli e di S. Eustachio in Pantasia, sul finire del secolo XV. S. Eustachio diverrà la principale e, insieme, saranno date in commenda. Le ulteriori vicende sono state già quasi tutte descritte a proposito di Ascoli Satriano.

Ma le condizioni materiali dei possessi troiani nel secolo XVI ci son ricordate efficacemente da due notevoli documenti contemporanei. Il primo, posteriore al 1507, è una relazione che d. Mauro, cellerario di Montecassino, fa della visita da lui compiuta nel marzo di quell'anno 1507 (3).

Prima parla della sua andata a Foggia, e a questo proposito ci fa sapere come nello strumento relativo del 1331 si leggeva che la parte di Castellone, data allora in censo a Bartolomeo Castaldo, era stata donata a Montecassino per testamento dal di lui padre Francesco.

Sia questa che l'altra parte, concesse a pari condizioni a Lorenzo di Durazzo, eran venute a confluire nella famiglia Castaldo Durazzo per ragioni ereditarie e dalla vivente d. Ippolita, vedova di Francesco di Durazzo, erano state date ad Agamennone Seripando, secondo marito di sua nuora di casa Tomacelli, in cambio della restituzione della dote in ducati 2300 dovutale alla morte del primo marito e figlio di Ippolita.

Questo territorio nel 1507 veniva in parte coltivato per conto del Seripando, in parte era affittato per la dogana delle pecore. Esso confinava con i terreni di Marco Antonio Burgarello e dei suoi eredi, che tenevano la torre detta di Guiduccio, e con quelli della badia di S. Leonardo di Manfredonia, tenuta allora dal commendatario Borges (4).

(1) *Reg. I Henr. ab.*, f. 269.

(2) *M. C.*, caps. CXVI, II, 23.

(3) *M. C.*, CXVI, 6. Ediz.: (parz.) GATTOLA, *Historia*, I, 281.

(4) *Cir. F. CAMOBRECO, Regesto di S. Leonardo di Siponto*, Roma, Loescher, 1913.

« Item ultra lo dicto territorio del Castellione che tene messer Agamenon ce ey un certo pezzo de terreno pocho discosto da la porta de Fogia, lo qual è appellato dal vulgo Monte Casino, lo qual possede la Corte regia per una posta, dove se suole far mandra de pecore, et è conto da certo limitone et termini de marmo ». Quasi certamente è la « startia de demanio que est in territorio Castellionis », di cui parla uno dei citati documenti del 1223(1).

« La torre del dicto Castellione è anchora in pede, et secondo se monstra per i privilegii era un bon casale, et fo donato al sacro monasterio integramente, cum la iuriditione civile e criminale; et chel fosse del sacro monasterio se monstra etiam per li archivii regi ».

Andato poi a Troia, d. Mauro seppe da Ettore Salceti, « doctore et homo de bene », che la prepositura di S. Angelo insieme con il possedimento di S. Giusta, « qual dixè che è un bellissimo territorio et non ve nè chiesia nè capella nè signo alchuno ecclesiastico », erano tenuti dall'abate Giacomo Cioffi di Napoli.

La casa poi, posta « nel corso della via maestra in mezo Troya », dove era stato il monastero di S. Angelo, era ridotta ad osteria pubblica, con sulla porta o al canto una grande figura di S. Michele in marmo bianco; « et in le camere che se mostrano essere state celle, hora habitano meretrice; et questo — asserisce — io ho veduto oculis propriis et è noto a tutta la terra ».

La chiesa invece era stata « usurpata » come cappella propria da « una certa confrataria de batenti de la terra..., et hano reparata la tribuna dessa, che era del tutto ruinata, et essi la fano officiare, et tutte le altre case circumstante del monasterio sono ruinate et destructe, et reducte a loco de menuzaro de la terra ».

L'abate Cioffi poi, sostenendo che i possedimenti di Troia erano membri di S. Eustachio in Pantasia, a cui e ad Ascoli erano come vedemmo uniti, si limitava a corrispondere come censo solo gli otto ducati e mezzo dovuti per S. Eustachio.

D. Mauro poi enumera le altre chiese troiane appartenenti a Montecassino: S. Nicola de Galitianis « quale tene lo episcopo de Troya et dicono rende da 200 ducati. La prepositura de Sancto Bartholomeo, quale è in mano de li frati de Montevergine, quali lhano havuta dal quondam reverendissimo cardinale de Napoli, insieme cum Montevergine; et in signo de ciò sopra lo altare

(1). Cfr. p. 17.

maiore sta la figura del nostro padre san Benedetto, di negro et non de bianco » (1). Queste due chiese, come osserva una nota marginale della stessa mano, erano ormai « perdute per lo sacro monastero ».

E ancora: « In lo territorio pur de Troya ey la prepositura de Sancto Nicandro la quale hora è facta castello et terra murata, et bona cosa, la quale è membro del sacro monasterio, et tienela lo figlio de Antonello Pizzolo, allevo del duca di Calabria ». E mentre l'aggiunta marginale della stessa mano dichiara: « Non riconosce lo sacro monasterio in nulla », una copia dello stesso documento porta in fine, d'altra mano: « la possede hogi la signora Roberta Carrafa duchessa vecchia... lo suo agente messer Filippo di Pisa ».

Era dunque una situazione lagrimevole per gli interessi casinesi. Nè ebbe a migliorare; anzi anche la chiesa di S. Angelo finì per andare presto in rovina. Ce lo attesta l'altro documento dello stesso secolo.

Il vescovo Ferdinando Pandolfini (2), venuto a Montecassino nel 1536 « devotionis gratia ac visitandi limina sanctissimi patris Benedicti causa », elevò alta protesta all'abate Crisostomo de Alessandro, minacciando di ricorrere a Roma, qualora da Montecassino non si fosse provveduto a rimuovere gli inconvenienti. La chiesa infatti, « gubernari solitam per quemdam nobilem de Neapoli, qui dicitur labbate de Cioffo », la trovò « refertam omni immunditia, discopertam, apertam ac si esset penitus res prophana, ac plenam et refertam turpitudine et immunditia multiplice et quod non licet loqui ».

Ma difficile era provvedere: alla cattiva volontà dei concessionari si aggiungevano le distanze, per quei tempi considerevoli; difficoltà che il carteggio posteriore fa rilevare e che si rifletteva anche sull'esazione dei canoni.

Forse un tentativo di rimedio è nella transazione del 1549 con il Cioffi.

(1) In realtà S. Bartolomeo passò a Montevergine molto prima, nel 1199 (cfr. ROSSO, *o. c.*). Deve trattarsi di qualche cessione fatta dal commendatario card. Oliviero Carafa.

(2) M. C., caps. CXVI, VII. Ferdinando Pandolfini fu nominato coadiutore con futura successione di suo zio Giovanazzo, vescovo di Troia dal 1486, il 17 febbraio 1514. Nello stesso anno lo zio rinunziò. Ambedue furon sepolti nella chiesa della badia di Firenze.

Ma nuove controversie si ebbero con il Regina (1). Da questi nel 1615 la mezzana di S. Giusta venne fittata al marchese di Roseto.

Data la difficoltà di una esazione diretta, i canoni venivano spesso consegnati a persone di fiducia perchè li rimettessero a Montecassino: così troviamo fatto, ad es., per mezzo di d. Giovanni Vitaliano, un monaco di residenza ad Andria (S. Maria dei Miracoli), il quale soleva intervenire alla tradizionale e celebre fiera di Foggia.

Era, ad ogni modo, una lenta agonia. Nel 1733, quando il Gattola stampava la sua storia: « Haec modo beneficia cum ecclesia S. Iustae possidet cardinalis Galeatius Marescottus vir aetate, pene centenarius, virtute atque doctrina suspiciendus, qui censum quotannis monasterio nostro in signum subiectionis persolvit » (2).

Ma, a meno di ammettere una nuova riedificazione della chiesa o cappella di S. Giusta (3), questa pare non esistesse più, come abbiamo visto, da molto tempo. Egli poi fa di S. Nicandro un « oppidum... quod quingentis octoginta duobus focus modo constat »; ma credo confonda questo S. Nicandro con quello garganico. E ai monasteri di Troia riferisce « plura... monumenta Graece scripta », conservati nell'archivio di Montecassino, citandone due, nel testo latino, ossia uno per S. Bartolomeo che non sa se come monastero sia da distinguersi dalla chiesa, e l'altro per S. Menna, ricordati da noi quasi fossero delle traduzioni dagli originali.

Attualmente, di carte greche pugliesi non vi sono a Montecassino che quelle della caps. 118, nè ne conoscono altre l'antico inventario, il Trinchera, e, anteriormente a lui che pure ne approfittò, il Kalefati nei suoi scritti. È lecito quindi supporre una svista del Gattola, che abbia ritenuto appartenenti a Troia le carte ora alla caps. 118 e prima in quella CXYI.

Nel 1744 il Tria (4) poneva anch'egli Troia, contro la realtà storica ma coerentemente a quella pratica, alle dipendenze di S. Eustachio in Pantasia: « Ella [S. Eustachio] tiene diverse grancie, che le sono sottoposte, e di rendita della medesima, come in

(1) Vedi in *Ascoli Satriano*, introduzione.

(2) I, 281.

(3) Il culto della martire originaria di Siponto era molto diffuso in tutta la regione. Nella località troiana, che ancora prende nome da Lei, anni fa sono venuti alla luce molti frammenti antichi, avanzi forse di un fonte battesimale, ma tutto è andato disperso.

(4) G. A. TRIA, *Memorie storiche civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*, Roma, Zempel, 1764, 493.

Ascoli di Puglia col titolo di S. Benedetto, in Troja col titolo di S. Angelo... La Grancia di S. Angelo di Troja, che è di sua ragione tiene in Puglia tra la detta Città e quella di Foggia, un feudo unito, chiamato S. Giusta di capacità di carra ventisei in circa con pozzo di acqua sorgente, e fosse da conservar grano dirute, senza veruna abitazione, quale solea seminarsi, ma da molti anni si tiene da' conduttori solamente ad erbaggi: e quantunque per il passato si affittasse per ducati trecento l'anno, moneta di Regno, ora però il suo affitto è ridotto a ducati duecento venti. Nello stesso Territorio di Troja, e più vicino alla Città possiede diversi minuti Territorj divisi, e separati, e quando succede il di loro affitto, tra denari, e grani suole cavarsene ducati quindici l'anno. Altrettanti ne rende ogni anno l'affitto di una bottega, posta nella Piazza di detta Città. Di Canonici sopra alcune vigne in detto luogo esige meno di carlini quindici. Dalla Regia Dogana di Foggia riscuote il Canone di ducati quattordici l'anno ».

E unita alle altre due, continuò per mezzo secolo la sua grama esistenza questa prepositura, il cui ricordo risuona ancora nelle bolle papali e nei diplomi imperiali, rilasciati a Montecassino da quando il monastero ne era venuto in possesso.

D. TOMMASO LECCISOTTI